ORAZIONE FUNEBRE

NELLE ESEQUIE

DI MARIA ADELAIDE DI SAVOJA

DELFINA DI FRANCIA

Celebrate nella Chiesa dello Spedale della Carità,

DEDICATA

ALLE ALTEZZE REALI

DI VITTORIO AMEDEO II.

Duca di Savoja, e di Monferrato, Prencipe di Piemonte, e Rè di Cipro &c.

E DELLA REALE DUCHESSA

ANNA DI ORLEANS

Detta avanti la Nobiltà, ad instanza de' Signori Rettori di detto Spedale

Dal Padre Camillo Maria Audiberti della Compagnia di Gesù.

IN TORINO M.DCCXII.

Nella Stampa di Gio: Giacomo Ghringhello.
A spese dell'Ospedale della Carità. *Con licenza de' Superiori.*

REALI ALTEZZE.

AD altro Regio Trono ALTEZZE REALI temer potrebbe di non esser gradito, l'accesso de' Poveri, e il tributo dei pianti. Ma come non auremo Noi animo

di ſorgere, ed accoſtarci a Noſtri Sourani; mentre ſenza tema di abbaſſamento, i Sourani medeſimi ſi accoſtano, e deſcendono a Noi? Come pure non oſeremo offerire quei pianti, che vengon frameſcolati col pianto di tanti Rè; Mà l'eſſer accompagnate da quelle, che ſtillaron dagli occhi delle loro REALI ALTEZZE, *e la maſſima gloria di noſtre lagrime. Pianſimo al loro piangere; non potendo non prender parte nei dolori de Regij Padroni, che tanta ne prendono nel ſollievo de'noſtri. La loro magnifica pietà, che volle, ſi dirizzaſſe a fianchi del Reale Palagio queſto ſplendido Albergo della* CARITA'; *pare aver preteſo, di vnir inſieme due Reggie: una, dove Iddio foſſe ubbidito ne' ſuoi Luogotenenti, che ſono i Principi; l'altra, dove Criſto foſse ſervito nelle ſue imagini, che ſono i Poveri. Anzi ne hà per modo onorata la povertà: che il principale carico d'invigilare al noſtro provedimento, appoggiato il vuole a ſuoi proprij, e riguar-*

devoli

devoli Cavalieri; per mezzo de quali, come per altrettanti nobili, e ricchi Canali, a Noi iscorra l'ubertoso, e perenne Fonte de Regij, e paterni sovvenimenti. Ad una magnificenza, che tanto dona, con che può corrispondere una gratitudine, che niente hà? I Poveri di Cristo hanno un Tesoro nelle pupille; ch'è quello delle sue lagrime. Queste sono il meno, ed anche sono il più, che possiam Noi tributare alla loro Defunta Real Primogenita, MARIA ADELAIDE DI SAVOIA: poiche alla pietà poco costano; ma a quella grande, e felicissima Anima sono ampio prezzo di accelerata immortale Corona. Questo medesimo lagrimoso Tributo, preghiamo il Cielo, di non averlo a rinuovare se non tardissimo: e quando, dopo un lungo vivere, e un glorioso regnare, avvenga loro di esser chiamati all'immortale riposo; ciò altro non sia, che un vantaggioso passare da Regno a Regno: da Cristo, quaggiù ne' suoi Poveri consolato, a Cristo colasù, ne' Santi

suoi glorioso; che dopo morte non riconoscendo alcun Principe, ristabilisce il solo Limosiniere, vero Principe, eterno Rè. Con questi umilissimi voti, insieme Tutti profondamente a piedi c' inchiniamo.

DELLE LORO REALI ALTEZZE.

Fedelissimi, Riverentissimi, e Obbligatissimi Servi I Poveri dello Spedale della
CARITA'.

ORA-

ORAZIONE FUNEBRE

Consumata in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius. Sap. 4.

RItiratevi funeste immagini della morte: cotanto almeno non vi affollate ombre moleste di reiterati tragici Funerali; chè per materia di grave duolo, e per lezione di salutare spauento, giá troppo è un solo. Morte ciò ancor mancava all' acerbità de' tuoi colpi; dallo sconvolgere i Regni, passare a dirittura a pigliartela contro i Rè; da sanguinosi macelli di vaste Armate, a fare strage di alte Famiglie! atroce, e terribile assai più, trà le morbidezze di un letto, assalendo una vita in riposo; e involando un'anima senza strepito, d'allora quando armata di tante falci, quante sono le spade d'innumerabili Com-

battenti, mieti a fasci le vite, a distruggimento dell' uman genere.

Che ciò sia vero, non sà oramai recitare la fama, che lugubri universali tragedie. Sù i fogli de' suoi Corrieri non vi há Regno, che non ci conti le sue iliadi: pur tutta via, quantunq; ci assordi d'ogni parte l'orecchio il continuo rimbombo di funeste, e strepitose calamità; non solo non ci turba l'orrore, una lagrima non si spreme; ma anzi la curiosità si pasce; il genio si diverte; al più si moraliza sopra le umane vicende; si deplora con pace la condizione mortale: divenuto il destino dei Morti, il più usato trattenimento alla conversazione dei Vivi.

Per lo contrario, appena si fè a recidere una tenera, e gentil vita la man di Morte; appena su'l fior degli anni, e nell' Alba di sue più belle speranze a languir venne, Quella, che or quì si piange, amatissima del pari, e ammiratissima

Prin-

Principeſſa , ſorprende il triſto annunzio , e rende attonito l'Univerſo : porta alle menti più auguſte , e à petti più generoſi le angoſce mortali : al magnanimo Real Marito accelera le agonie : al grande Regnante Avo fà vacillare il valore : un Rè , un Regno , che trá le tante ſcoſſe , e ſconfitte pretefero ſoſtenere la prepotenza , non reggono a queſta piaga : diſanimata la Francia , pare che in una perdita tutto perde : onde riunendo in queſt' una tutto il ſenſo di ſue ſciagure ſviene alla memoria delle paſſate ſuccombe all' apprenſione delle future .

Ma , chè cercarlo sì lungi nelle lagrime foraſtiere , avendo in Caſa il dolore ? il quale , ſe nell' attiguo Regal Palagio , dove ritrovò , cred' io , maggior' affetto , non incontrava ancora miglior coraggio; volli dire, ſe il ſenſo della carne, e del ſangue non correggeaſi coi ſentimenti della religione, e della fede , alla

la tenerezza della passione prevalendo la sodezza della pietà; la perdita altrove di ottima Sposa, era meno sensibile, che trá Noi quella di sì grán Figlia: condannati a vedere i Regj Genitori, poco meno, che semivivi, venuta sì acerbamente a mancare una sì cara parte di lor medesimi.

Qual Morte invero, idee sì agre, e tristi impresse di sè giammai?, ò menò seco confusioni sì strane di fortune, che nel principiare finiscono; di glorie, che nell' istesso appresentarsi scompajono; di speranze, che nell' approdare al Soglio, e alla Corona, vanno a rompere nella Tomba? Morte, il torno a dire, per breve spazio rimanti addietro; e permetti, ch'in un tanto inviluppo di desolate gioje, di altezze precipitate, di annientate prosperità, io distingua il sorgere dal cadere, il gioire dal piangere, il vivere dal morire: dimostrando, sicome MARIA ADELAIDE, PRINCIPESSA DI SA-

VOJA, DELFINA DI FRANCIA, nel corto ſpazio della ſua vita, giunſe a quel colmo di glorie, cui fù di poche il ſalire, nel corſo ancora di un lungo vivere: *Conſumata in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius*: poiche fù degna di guadagnarſi il cuor de Principi; il cuor de' Popoli; il cuor di Dio.

1. Per il dono delle ſingolari prerogative che diè a conoſcere inſin dalla prima educazione:

2. Per l'acquiſto delle morali, e perfette virtù, ch' eſercitò nel ſommo della proſperità, e del favore:

3. Per il merito finalmente dell' eroico Sacrificio, che fece in Morte. *Placita enim erat Deo Anima illius*.

L'Uomo, che, al dir del Filoſofo, naſce barbaro, hà infra gli altri, queſto privilegio ſopra dei Bruti, il poter coltivarſi da sè medeſimo. Che però in ogni colto, e polito ſpirito ſogliono riſplen-

plendere due generi di virtù: le une nate con l'Uomo, per mezzo delle quali, più facilmente si svelle di quella prima corteccia d'Uomo selvaggio; le altre, nate, e produtte dallo stesso Uomo, con cui poscia si forma l'Uomo perfetto. Che se bene quest' ultime, libere figlie di elezione, si acquistan con merito; là dove quelle, nate Sorelle di bella indole, si ricevono come done; tutta volta, se le seconde son più lodevoli; l' altre prime son più ammirabili: o veramente, se le morali acquistate virtù si fanno ammirare co'l tempo; le ricevute naturali prerogative sono ammirate, nel momento stesso, che son vedute.

Consistenti queste, interiormente in un tal lume di previo intendimento, e anticipata elevazione di spirito; e al di fuori, in quei tratti esteriori, addimandati dal grande Basilio *vestigia pulchritudinis animæ*, per li quali intendo io, non sò quali fattezze di fina complessione, dell' istessa

Basil. in Psal. 29.

istessa beltà più belle; che donan colore, e vernice di grazia alle azioni dell'onestà, e certa aggiunta di perfezione alla medesima perfezione; queste, dissi, se nella tenera Principessa la nascita le diè tosto a vedere; chi può dire, quanto di poi l'educazione le fè risplendere!

Nobilissimi, il sapete, ciò, che disse il moralissimo Seneca, avervi, sicome agli occhi del corpo, anche i suoi Specchi allo Spirito. La vista continua di due domestici Regj Esemplari, dinanzi ai quali sarebbon parsi difetti le virtù mediocri, immaginate Voi, se potèa ammettere ombra, ò neo d'imperfezioni. Che bel piacere, veder l'augusta Fanciulla, che accoppiando alle felici disposizioni della natura le instruzioni, e gli esempj di sì grande Scuola; portata sempre all'onorevole, e al grande secondo le inspirazioni del genio; al convenevole, e al giusto, conforme alle date regole dello spirito; profittava sensibilmente, con

tale avanzamento nelle virtù; che non ſolo rilucea inſin d'allora in quelle piccole prime azioni il bel luſtro d'un nobil decoro; ma tutto il fondo dell'Eroico, e del Criſtiano! Con più ſtupore, che godimento, cred'io, degli Auguſti ſuoi Genitori; ben accorti, che l'amore, e la gioja di noſtra Reggia, preſtamente paſſar dovrebbe ad eſſer l'onore, e la fortuna di un'altra: diſponendo per tal' effetto la Providenza; ch'in due differenti Corti, creſceſſero all'iſteſſo tempo due Anime ſimiglianti; che a guiſa di quel notturno Pianeta, il di cui creſcere, altro non è, che un maggiormente riſplendere: *eodem incremento itineris, & luminis*, co'l proceder de' giorni, divenendo in ogni lodevol pregio ſempre più illuſtri; tacitamente attendèano a meritarſi del pari, ſenza conoſcerſi.

Apulei.

Che diſſi, ſenza conoſcerſi? Ben ſapea la Francia il teſoro che avèa Savoja. E ſopra ogni altro, conoſcitore à pieno,

e provido eſtimätore quanto ne foſſe, ben dimoſtrollo quel grande Monarca Luigi decimoquarto, l'Auguſto di noſtra età, maggior dell'antico, non sì per la lunghezza del ſuo regnare, che per la fama di ben regnare; allora quando, non perduto per anco l'uſo del vincere, e però ricco a que' tempi, non men di glorie, che di conquiſte; penſando al mezzo, onde goderſi in pace i frutti delle palme in guerra colte, e raffermati per ogn' intorno i Confini, contro la forza degli Avverſarj; premiare l'affaticata bravura de' ſuoi Soldati con la felicità univerſale de' Sudditi; non ſeppe trovar di meglio, che il guadagnare al Regno ſuo la Reale, inſin dall' infanzia, a lui notiſſima Primogenita: qual ſapèa certo, che riporterebbe nella Francia quelle ſteſſe doti, e virtù, che la di lei Avola ſempre auguſta, e l'ottima Real Madre, ſeco portate avèan nella Savoja: che comunicando a Figli inſieme

ſieme co'l ſangue, lo ſpirito ereditato dall'invittiſſimo Genitore, arricchirebbe la Reggia di Principi, il Regno di Eroi: che al Nipote Luigi gloria del Talamo, ed a lui ſteſſo fortuna del Soglio, mentre con la ſeverità delle leggi, eſſo comanderebbe ſopra gli Stati; eſſa con la ſoavitá de' coſtumi regnerebbe nel cuor de' Popoli,

Che ſe dalla grandezza del dato prezzo haſſi ad argomentare il valore, e l'eſtimabilità dell'acquiſto; chi non sà, che per tirare alla Francia la sì cara gioja d'Italia, ebbe a conto di nulla, rinunziare l'Italia ſteſſa? Spogliarſi di due fortiſſimi Antemurali, per sì bel pegno di ſicurezza? cedere tutti i frutti di ſue vittorie, per condurre la conceduta Adelaide in Trofeo di pàce? di cui ſapèa non poterſi aſpettare Iride più felice; nè Colomba, che a lui veniſſe col ramo verde di più ridenti, e di più fiorite ſperanze.

Quan-

Quanto è difficile, e rado avviene A A. che una straordinaria precorsa riputazione, specialmente se non è accompagnata dal grido di segnalate azioni; mà è pregevole per il merito delle sole virtù; non dia in quella infelicità si comune a Chi porta seco il nobile pregiudizio di un gran nome; calar di pregio, a misura che si avvicina; e talora il credito avuto in lontananza, smarrire in gran parte con la presenza! L'alto concetto ch'eccitato avea di Se stessa la tenera, e Regia Principessa, andò a dismisura crescendo sempre per via; e al primo aspetto, superò per sì fatta maniera la grandezza d'ogni aspettatione; che accese tosto nel cuor del Rè un'amor impaziente di conseguirne Altra simile. Dal bene, ch'in Adelaide possedea, quel prevedendo, che si dovea promettere da Lodovica; volle, che fossero due Sorelle, la felicità di due Monarchie; e si come dalle am-

miratesi nella Prima, venne in conjettura delle alte prerogative, ond'era anche ammirabile la Seconda; all'incontro, nel veder'infra poco sostener Lodovica il Soglio delle Spagne, da forte Reina, da Amazone coronata; prese eguale Speranza, che Adelaide ancora, regnerebbe à suoi dì nella Francia da Viragine generosa, da Semiramide Cristiana: Sì che à stupore de' Posteri, signoreggiando sù la Senna, e su'l Tago, ne' due primi Regni d' Europa due Sorelle Reine; mentre i magnanimi Sposi co'l valore del braccio mieterebbero trà Nimici palme straniere, vegliando esse alla difesa del Regno, con la fermezza dell' animo, sosterrebbono le Corone: i saggi Mariti accrescerebbero a loro Troni la gloria co' suoi Trionfi; le maschie Donne farebbero trionfare sù i Troni stessi la gloria di sue vrtù: Ornamenti, e Prodigj del suo Sesso, e del suo Secolo.

E forse d'un tanto promettersi ragion

non

non era; il ripensare, che già Altra Adelaide, e altra Lodovica, ambedue pur di Savoja, contansi registrate nei Fasti, trà le Reine più memorabili della Francia? Delle quali, Sposa la Prima di * Lodoviço Sesto, Madre la Seconda di Francesco Primo; non solo con la chiarezza degli Eroici fatti, illustrarono la memoria de loro tempi; ma con gloriosa posteritá, propagarono lo splendore, e la felicità di più secoli? Poiche, per nulla dire di Lodovica, che quanti alla Valesia Stirpe partorì Figli, e Nepoti, diede alla Cattolica Religione altretanti celebri Difensori; la Linea di Adelaide, tutta fù Linea di Eroi: trà quali, soli mentovandone i quattro Primi, Lodovico Settimo, Filippo Primo, e altri due Lodovici l'Ottavo, e il Nono; i Monarchi, che furono, i Titoli vel diranno: nel primo di Vittorioso, nel secondo di Augusto, nel terzo di Cuor di Lione, nel quarto di Trionfante, e di Santo.

* *il Grosso.*

Vide Gen. Regum Gal. ap. Pontium pag. 96. & pag. 98.

Sichè mirando a rinascere in due moderne Eroine, insieme co i Nomi stessi, le stesse virtù di ambe le Antiche; era ragionevole il presagire, qualmente le glorie, che Quelle divisero in due Secoli differenti, averebbonsi a riunire da Queste in una medesima Etá: e che diramando egualmente nei Ré discendenti unito al sangue armigero de' Borboni, l' invitto spirito dei Sabaudi; insieme lascerebbero loro, con la durevole fama de' proprj Nomi, l'immortalitá degli esempj.

Ma ahime! Chè giova, trattone a risvegliar il dolore, far pompa de' grandi auspicj, quali è evidenza che furon vani; e delle gloriose disposizioni, ch' ella ebbe di ben regnare, la gran Defunta, che non regnó? Rimanti ancor per poco pensier di Morte, dall' appressarti a un Soglio; che ha dati in men di un' anno, già trè Eredi al Sepolcro.

Rimettiamci più addietro: abbiamo scorsi con l' occhio quei rarissimi pregi,

che

che con lei nati, e coltivati da lei, la promisero al Mondo quella Grande Principessa, che fù; e quella, che pur non fù grande Reina, perche solo mancolle il tempo. Facciamsi ora strada a più largo Campo; nel discoprimento di quelle più eccelse virtù, che la sollevarono sopra la sua fortuna; poiche se non giunse fortuna a darle il regno; le acquistaron le sue virtù sopra il cuore de' Principi, e sopra il cuore de' Popoli, un doppio Regno, un Regno maggiore, un Regno che ancor non perde. Rimettiamci dunque a rivedere, sicome entrata in quella gran Metropoli della Francia l'augusta Sposa, adorna più che mai delle accennate prerogative; che in lei unitamente, a gara tutte brillar si videro; non è dicibile, il maraviglioso spettacolo, che di se diede nel primo arrivo: Degna, ch'or quì le adatti l'encomio dato a Placilla dal suo, funebre anch'esso, Lodatore Nisseno, *Omnium virtutum*

Nissen. in Serm. Fun.

tutum

tutum concursu facto, humanæ Naturæ Miraculum incredibile exhibitum est.

Se bene, a dire il vero, che in un Teatro, dove anche i maggiori Oggetti scompajono, comparisce la Real Giovinetta, quanto piccola a suoi occhi, grande altretanto nel cospetto di Tutti; in quella, ch'è la maraviglia delle Città, e un Ristretto del Mondo, riguardata con acclamazione di giubilo, quasi di gentilezza un Prodigio, e di tutte le gratie un Compendio; io ciò no'l reco a maraviglia ò Signori. Troppo è ordinario ne' Popoli, tutto ingradire ne' loro Principi. Dalla eminenza del grado, di leggieri si passa a figurarsela nel talento: e per l'utile influsso, che ridonda nei Sudditi, dalle ottime qualità de' sourani Pianeti; celebrando il Volgo la loro fama, adula la sua fortuna: allora massimamente, che sendo le Persone nate al comando, ancora Soli nell'Oriente, esplora ognuno nel lor sembiante i pre-

i presagj dell'avvenire; e si studia di concepirne il maggior bene, per più promettere alle Speranze.

Oggetto, che apparrá forse meritevole della vostra ammiratione, si è che con magnificenza di apparati, d'incontri, e di corteggi, in ampia, e sontuosissima Reggia solennemente accolta, non sorpresa alla novità di un Mondo concorso, non abbagliata allo splendore di un Regno, per lei brillante, e festoso; modesta senza confusione, e umile con dignitá; tutta sfavillante di un Tesoro di gioje, ma più luminosa, e ricca di sue virtù; in quell' Assemblea della Maestà, e dell' onore, fosse Ella, una tenera Sposa, l'Oggetto più riguardevole, e lo Spettacolo principale: sì che concorso d'ogni parte del Franco Impero, e raunato colà sembrasse, tutto il più grande, ed il più nobile; per onorarvi il più ammirabile.

Ma ne men questo, a stupor grande

io sò recarini, Nobili, che mi udite. Non è credibile il vago minio, che stempra, e l'aria nobile, che inspira l'aspetto ridente di una sublime fortuna. Quel vedersi scopo felice agli sguardi, e agli aplausi dei Capi al Mondo più riveriti, le riempiva la mente d'Idee grandi; tanto più, che dalla paterna Scuola di fresco uscita, munita d'alti principj, e di regole grandi, era agevol fatto, ch'alla prima grande occasione, raccogliesse tutto lo Spirito: che tutta mettesse in uso la virtù impressa del preso indirizzo: Che l'animo preparato, la desse in tutto a conoscere degna Primogenita dell'invitto, e grande Vittorio: e quando altro non fosse; bastava, dell'Avola, e della Madre non avere smarrita la ricordanza, nè cancellate dalla mente le stampate immagini nella fronte; acciochè, sia nelle più amate maniere, sia nelle più ammirate virtù; con farsi ritratto, e

copia

copia di ſole due Principeſſe Reine, poteſſe moſtrarſi idea di Tutte le Altre.

Quello, ch'io ſommamente ammiro, e che incomincia ad imprimer nell' animo mio un' altiſſimo, e degno concerto della defonta Eroina, di cui ragiono, ſi è queſto; che per lo ſpazio di ſedici anni, in una oculatiſſima Regia, dove cento, non dico occhi, ma Arghi di critica intelligenza, vegliano intenti nello ſpiare, per conſegnare di poi alla lingua, e al dente della maldicenza mordace i ſveglati difetti, che ne' Perſonaggi di luminoſa figura non hanno mai veli per ricoprirſi a baſtanza; ammiro, diſſi, ch' eſpoſta agli occhi del Pubblico, nelle più aperte arie del Mondo la giovane Ducheſſa, la Reale Delfina, *Non erat qui loqueretur de ea verbum malum.* Che in una variazione perpetua di ſcene tutte mondane, di ricevimenti, di viſite, di comparſe, alle quali l' obbligavano la convenienza, il paeſe, la condizione,

Iudith. C. 4.

niuno

niuno notasse mai un gesto senza componimento, una sillaba senza peso, un' azione senza decoro! Che disinvolta, e non leggiera, legiadra, e circospetta; grave, non affettata; trà le vanità non vana; e in mezzo a pompe le più fastose, senza fasto, e pompa; per fino alla danza, e al giuoco, dove mettono fuora gli altri con più facilità i loro diffetti, essa comparir vi facesse le più belle virtu! Eziandio nel Passeggio, nel Circolo, nel Teatro, con quella nobile compostezza, che si starebbe bene nel Tempio! Oh questo il dò per prodigio, degno dell'elogio, di cui fù onorata Giuditta dallo Spirito Santo! *Erat in omnibus famosissima, nec erat qui loqueretur de ea verbum malum.*

Felicità, Voi direte, di bellissima indole, più che bontà, e perfezion di costume! Non è maraviglia, che non si sveglino i vizj, dove dormono gli ap-

appetiti ; ne levin tempeſta le paſſio ni in quell'anima, che hà ſempre gli affetti in calma. Neſſuno, ſe no'l ſapete, più che le Anime nate al maneggio de' Regni, porta ſeco naſcendo, inſieme co' i grandi ſpiriti, anche le grandi paſſioni. Queſte le inſpira l'indole, le nutre il ſangue, le fomenta la condizione; la morbidezza le accoglie, le accarezza il piacere: à dir tutto in riſtretto, ſe l'autorità del grado promette ogni impunitá all' iraſcibile; la comodità dello ſtato concede alla concupiſcibile, tutta la libertá; Talche, dove i luſingati appetiti hanno aperto, e libero il Campo; tenergli a freno, sì che non isfuggano in un paſſo fuor d'ordine, cheti, & ubbidienti ſotto il ſevero imperio della ragione; queſto hà meſtiere d'un più che maſchio intelletto, d'un petto di lá d'-Eroico; l'iſteſſa Filoſofia non baſta;

vi vuole la Morale di Gesù Cristo; l'eroismo, dirò così, del Vangelo; la perfezione di un cuor Cristiano. Ne dubitate? Se fù vero, come verissimo fù, che in tutte le azioni della incomparabil Delfina, non trovò mai da censurare la sottigliezza, ó da mordere l'invidia una scoretta maniera, un' impeto senza regola, un leggiere disordine d'anima sconcertata; è necessario l'ammettermi; che per soprastare ai moti della natura, una forza le convenisse superiore alla natura: se fù in Lei una virtù dominante sopra le umane passioni; questa non fù umana, fù soprumana virtù, ch'é la religione, e la pietà: e non qualsivoglia pietà, ma una pietá eroica, e principesca; che al forte unendo il grande, all'umile il sublime; domando le passioni dell'animo con la forza dilettosa del predominio, e non con quella d'un

ut delectatur in suo actu D. Th. 2. 2. qu. 123. v. 8.

fa-

faticoso contrasto ; più perfettamente allora vince , quando men sembra ch' Ella combatte : sicome imperturbabile nel suo cuore , così inalterabile nel sembiante : onde il Volgo , che non giudica esser vittoria , dove non vide segno di pugna , ascrivea a dolcitá di natura ciò , ch' era souranità di virtù ; lodando come beneficio di un' indole la più gentile , quello ch' era un trionfo della pietà più costante .

Questa era , Riveritissimi , che dava a Tutte l' altre prerogative pregio , e risalto : che perfezionava le politiche con l' evangeliche virtù : che sollevava la morale alla souranaturale onestà ; che megliorava il buono della natura , con l' ottimo della grazia . La pietà cristiana era in lei la nodrice de' suoi purgati pensieri, la maestra de' suoi savj discorsi; quella, che

che le facea splender' in fronte il se-reno di una celeste fisonomia: che adornava ogni suo tratto, e andamento con le soavi attrative di un' angelica gentilezza: che aggiugnea lustro, e condimento d' altra più nobile, e dolce grazia, a tutte le grazie del corpo, e dello spirito, dalle quali, sopra ogni credere, accompagnata questa novella Ester *omnium oculis gratiosa, & amabilis videbatur*. Padrona del cuor di Tutti; Cuor della Corte, e cuore del Cuor del Rè *Adamavit eam Rex super omnes Mulieres*.

Esth. 2. 15.

C. 16.

Non vaneggio, non dissi troppo. Sopra le più dilette, sopra le più ammirate, *Adamavit eam Rex*. Quel Monarca, ch' avea pur vedute nel lungo corso di tanti anni, in sua Reggia fiorire egregie Principesse; dalla Castiglia, dalla Germania, dall' Inghilterra, venute a far risplendere nella Francia il fino, e'l

me-

meglio di lor Nazioni, e le tante eroiche doti, ereditate co'l sangue, e con gli spiriti da famosissimi Antenati, Imperadori, e Rè, Reine, e Imperadrici, sì quel Monarca, giusto conoscitore di pregiatissime Auguste Donne, *adamavit eam super omnes*. Sopra tutte, stimò Adelaide con singolarità di amore; questo è il meno: amolla con singolaritá di stima, quasi Principessa di specie distinta, e come Donna di più alta sfera: tanto chè avendo in animo, il formarsela secondo la mente sua, trovò, che già adeguava ogni sua idea: onde à lei venendo per instruirla, arrestavasi in ammirarla.

Mà vuò ben' io rintracciare, qual' essere in lei potesse l' oggetto principale, e massimo, di una tale estimazione presso ad una mente, scarsa ammiratrice anche del sommo; e di un tanto amore presso ad un Regio cuore non allettato se non dall' ottimo. Fù in

lei

lei forse la straordinaria vivezza dell'alto ingegno; onde in un Reame, in cui le illustri Donne, in doti d'intendimento non sono Donne; maestre del ben parlare, e del rettorico scrivere; ella nelle lettere, e ne'discorsi, senza studio veruno di còlto stile, ne possedea le finezze; e persuadendo senz'arte, vincea chiunque avesse tutta l'arte del persuadere? Fù la sì ammirata destrezza del profondo suo senno; onde altra provetta Signora mirando in Corte, quanto minore nella condizione del grado, maggiore altretanto nella podestà dell'arbitrio; Ella, che nel suo Sesso, era l'unico Personaggio di venerata Real figura; nondimeno con ispontanea finezza d'animo grande, vaga di ascoltar leggi, potendo darle; e di cedere onoranze, dovendo anzi riceverle; salì con ciò in sì alto credito, e predominio sopra di quell'arbitra volontá; ch'aureste detto, nell'una comandare l'ubbidienza; nell'

altra

altra; ubbidire l'autorità? O fù per avventura la sì accertata avvedutezza, e la sì ammirabile antivedenza; onde i di lei consiglj parean' oracoli; le congietture, erano vaticinj?, sperimentati per tali dallo Sposo Delfino, che uscito appena di alcun grave Congresso, pregno d'alti progetti, a lei subito ricorrèa, non solo come a pàrtecipe del Segreto, ma come a compagna nel ministero; unendosi per la produzione d'un sol parere due menti insieme; ò dirò meglio, formandosi di due Anime una solamente? Ma che vale esaminàr per minuto, il merito singolare di ciascheduna virtù? Sonovi, o Signori, certe Anime grandi, e di tal tempra fù Maria Adelaide, che al sol conoscerle, al sol vederle, vi forzano a dire, che le hanno tutte. Compajono [d'altra a lei simile, disse Ruperto] anche nelle fattezze dell'esterna sembianza, i lineamenti di una bell'Anima,

Rup.l.26. c. 29. *Lucet in vultu ipsa, qua aspirat in mente gratia.* Voi leggevate in quella fronte le idee nobili della mente: Vi si affacciava al lume delle pupille la beltà del suo cuore: ogni sguardo, ogni cenno, ogni suo fatto, ò detto: diciam più corto: bastava rimirar Adelaide, e la grande, e gentil' Anima, ch'ella era, il silenzio medesimo ve'l dicéa.

Il visibil complesso di tante doti, tutte riguardevoli, e tutte grandi, fù dunque l'oggetto sì apprezzato, che a sè trasse la stima, e l'ammirazione di sì gran Mente; e fù insieme quel nobile incantesimo, che le incatenò, e fece suo il cuore di sì gran Rè. *Adamavit eam Rex & habuit gratiam coram eo.* Ibid. Ed oh sino a qual alto segno, dalla sì amabil grazia, ch'era merito di virtù, salì à quella sì rara, e sì amirabile grazia, che fù premio del favore! Grazia rara, e maravigliosa per modo, che correndo, com'ogn'un sà, aspri impegni di guerra

trá

trà 'l potente, e l' invito Ludovico, e Vittorio: Quegli (ch' il crederebbe?) niente al mondo avèa di più càro, ch' una sì amabil parte del ſuo Nimico? Le ſconfitte dal paterno valore quì ricevute, là nel volto della Figlivola gli diventavano glorioſe: tanto a ſvantaggio non ſi recando i Trofei riportati dal vincitore che più felice Egli non ſi ſtimaſſe nel poſſederne il ſuo ſangue.

Dopo la ſiniſtra per lui Giornata ſotto Torino, non corſe a darne alla medeſima vanto, e lode, per la ſorte di aver' un Padre, ch' ei riputava in Europa il Sovran Principe più valente? Così per l' onore, che dalla paterna bravura ridondava nella Figlivola, prendeva parte nelle fortune non ſue: convertiva in glorie domeſtiche l' altrui palme: e per le mani d' amore coronava ſe ſteſſo con gli allori dell' Avverſario: Mentre la Savia Adelaide rattemprava sì bene ancor' ella la contrarietà di due affetti;

che unendo mirabilmente le obligazioni di Delfina, con le inclinazioni di Figlia, non contraveniva all'amore, e sodisfaceva alla fede.

Qual maraviglia dunque, se in grado sì alto *habuit gratiam coram eo!* Ma non ricordevole io di altra parola, dimenticava altra maraviglia, *Habuit gratiam, & habuit misericordiam coram eo*. Oh quanto poche, e quanto da ammirarsi, sono quelle Anime favorite, che portano alla presenza d'un Trono Reale, la compassione! Il favore de' Prencipi, sicome suole ricercarsi con ambizione, per lo più si possiede con orgoglio, e si esercita con abuso. La saggia Adelaide, non solo acquistosi i favori del Trono co'i meriti delle virtù; ma fè su'l Trono regnare le virtù, ch'ella volle: nè mai si valse della fortuna del suo favore, che per felicitare le altrui miserie: ch'è quanto dire *Habuit gratiam, & mi-*

ibid.

seri-

sericordiam. Fù mestiere di áppoggio ad una pretension ragionevole ? d'introduzione ad una abbandonata virtù ? di patrocinio ad una invidiata eccellenza ad una insidiata fortuna ? Di soccorso ad una indotata bellezza ad una pericolante onestà ? Bastò il riccorrere a questa Avvocata della compassione, e Ministra della clemenza; assistente al Trono, qual Angelo di pace, per far' ascender le suppliche, e discender le grazie: di cui era pubblico il dirsi, che ottenne sempre quello che volle, e mai non volle, ch' il comun bene: e imperò sempre più amabile al Rè, per ottenerne i favori; e sempre più adorabile ai Popoli, per il ricevere de' beneficij: *Adamavit eam Rex super omnes Mulieres: & habuit gratiam, & misericordiam coram eo.*

Chi per tutto ciò maggiormente, e con più nobil diletto della rarità

de ſuoi ſingolariſſimi pregi rapito fù, che l' auguſto, e l' impareggiabil Conſorte? di cui ſi come l'indicibile amore inverſo la ſua Regal Delfina, fù giuſto premio alle di lei virtù? cosi la ſtima, e l'alto credito, in cui la tenne, fù alle virtù medeſime il ſuo elogio più illuſtre. Un Prencipe di perſpicacia, e ſaviezza, quanta in mente d'Uomo capir mài poſſa; di moderatezza, e probità, maggior di quella, ch' in cuor di Principe giouane albergar ſoglia. Principe di una rettitudine che non há paragone: d' una liberalità, e beneficenza che non há limite. Principe di fede sì inviolabile, che ſicome ogni parola è la voce dell' iſteſſa veracità; così è patente di anticipata grazia ogni di lui promeſſa. Principe di zelo sì puro verſo la Cattolica Religione, che preſſo a Lui ogni errore può ſperar ſcuſa, trattone quello dell'ereſia. Principe finalmente (per nulla dire della

bravura nell' armi, che già il diè a vedere un guerriero Davidde, e della sagacità ne' giudicj, che il prometteva un pacifico Salomone) di sì esemplare, e incolpabile vita, che ben lungi dal poter dirsi della sua Corte *Exeat Aulâ, qui vult esse pius*, corse oppostissimo il comun detto; che per entrare nel favor suo, è mestiere vestir l'ipocrita, ò farsi Santo. Detto, che parve satira, e fù encomio: poiche l'ipocrisia è un vizio; il qual non regna, se non dove le virtù sono in credito; ed è pericolo de' soli buoni Padroni l'aver' ipocriti Servi.

Or dunque un Principe d'intiera esimia bontà, e sopra'l tutto (il che non devo scordare] di pudicizia sì delicata che di vedere, ò di vdire, mai non s'indusse vn comico sconcio riso, un'armoniosa teatrale profanitá; molto meno al conceder un'occhio a immodesta vaghezza, ò pur orecchio a grazia faceta, che men condita venisse con la

grazia dell' onestà; Egli poi dunque della sua Regal Delfina amator sì contento lodator sì profuso contemplator sì beato; che non cessando di addimandarla suo Specchio, Tesoro suo, sua gloria; sua maraviglia; e quasi non avendo in Terra occhio, ne cuore, che per lei sola, seriamente protesta, senza la vista, e presenza della diletta Adelaide, sembrargli Foresta la Corte, Parigi non aver gente; ed esser Versaglia senza delizie?

Oh adesso intendo il senso vero del detto dello Spirito Santo *Mulieris bonæ beatus Vir*! Dalla bontà della Sposa misura prende la felicità dello Sposo; Argomentiamo. La pienezza della gioja, felice, nel Savio, e amoroso Delfino, giugnea sin' all' eccesso: dunque l'eccellenza della compita bontà nella saggia amata Delfina toccava il sommo. *Mulieris bonæ beatus Vir.*

Eccl. 22.

Oh copia felice! Oh felicità impa-

reg-

reggiabili; s'erano più dureuoli! Che se
la virtù della Sposa è la beatitudine del-
lo Sposo; sono le virtù di amendue la
fortuna, e l'allegrezza del Regno. Tut-
to in fatti lor ride attorno, tutto applau-
de, tutto festeggia; e quale in verità è
la cosa, che non concorra come pre-
mio, e corona alla loro unita prospe-
rità: Nella Corte, una concordia la più
tranquilla: Nel Regno, una dipendenza
la più perfetta: Nel Rè maturo una vec-
chiezza, che niente perde: Nella Regal
Prole un'infanzia, che tutto promette:
Per compimento di bene già spunta l'
Alba di pace di già l'Auo Regnante de-
posita in parte la macchina del Gouerno
sopra lo Sposo Nipote: già è diuisa in
due Menti la gran Mente del Rê Luigi
che quasi canuto Atlante si riposa sù le
spalle del suo giouane Ercole: iui somma
tutto il Ciel della Francia si aggira sù i
due Luigi come sopra due Poli e la Rea-
le Delfina, Padrona delle due Menti pa-

 drone

drone, è diuenuta l'intelligenza del Gabinetto, la Cinosura del Regno.

Che più? Fortune siamo nell'Apogèo! Glorie entriam nel Meriggio! Speranze tocchiam la meta! Grandezze siam sù la cima! Adelaide vi pende lae Corona su'l Capo: stà lungi il Trono sol d'un gradino. Ahime! che dissi? Ahi caducità delle terrene grandezze; se avvi pur cosa in Terra, che meriti il dirsi grande!

Così dunque, o Grandi del Mondo, al fianco de' vostri Soglj, si ascondono i Cataletti? Così presto, ò Fortunati del Secolo, co'l più ridente piacere confinano le agonie? Terribili, e adorabili giudizj di Dio! Ti compatisco Parigi! Nel durare del Verno, in Corte Tutto vive, Tutto ride, Tutto fiorisce: su'l nascer di Primavera, cascano i Giglj; si oscurano Soli; s'abbrevian di vita li giorni. Vi compatisco Adelaide! Voi non piangete; e per Voi sola

là Francia è in lagrime; E come? Da violento male ſorpreſa, con acceſſi di febbre, che ſon precipizj di morte, gemendo la Corte, e'l Regno, Quella ch' è la cagion del pianto, non piange? Condanno anch'io il voſtro, e'l mio dolore, Aſcoltanti: dò ragione alla pace della raſſegnata Languente; e dò torto al mio dolore, che la voleva regnante.

Perdonate ad una dilezione, che corto vede, Anima dal Ciel diletta con altro amore! Io deſiderandovi un Trono, vi deſiderai un pericolo: mentre chè Iddio, moſtrando, e non donandovi il Regno, vi prepara un Trionfo *Placita enim erat Deo Anima illius*. Si è compiaciuto l' Altiſſimo, di chiamare a sè la diletta ſua Eſter, mentre appunto *Nondum mutaverat Eſther educationem ſuam* Mentre la mutazion dello ſtato, che dar ſuole altre maſſime, altre regole, non avèa cancellate ancor quelle della educazione. Spirava ancora ſu ſuo ſem-

biante

biante tutta l' aria del Padre , e della Madre: Era ancora l'Adelaide di Savoja: niente avèa del foreſtiere , altro che la fortuna: e queſta, collocata ancor non l'avèa sù quelle cime,dove le Teſte anche più ſane, ſono ſottopoſte a vertigine: ne adeſcatala ancora co'l dolce del comandare: il che,ſe non diſtoglie il cuore da Dio, almeno il divide co'lMondo.

Se la voſtra Adelaide , ò Regj Genitori , ſtata foſſe da Dio riſerbata ad appreſentarſi , in ſimil punto , al Tribunale ſupremo , con tutti gli arredi, e ſplendori di coronata Maeſtà ; io parlerei non ſenzá qualche timore di queſtá morte : non così mentr'io la veggo dal Signore preſcelta , a conſagrarli a piè del Crocifiſſo , non una Dominante Souràna , ma una ſottommeſſa Delfina : non un' autorità di Pàdrona , mà un' ubbidienza di Figliá. Figlia , di cui dir poſſo con verità *Omnis gloria Filiæ Regis ab intus*. Poiche non

áv-

avvezza ancora a ricevere dal Soglio il fumo degli incensi, e le adorazioni dei Popoli; pose opera infin' ora a guadagnarsi la venerazione, e l'amore, con la gloria delle sole virtù: e che però nõ astretta ad abbandonare per necessitá, e con fastidio, Corone, e Scetri, che abbandonano, e licenziano Lei; dispostissima à cedere in mano del divin beneplacito, con umiltá, e coraggio, tutto il vasto Dominio, che le offre il Mondo, muor Principessa, e sagrifica una Reina.

Tale la rappresentano le magnanime ultime voci, con le quali inverso quel punto, in cui l'affetto non finge, comunicò ad una di sue Confidenti, i sensi di, sua pietá. Grazie, disse, all'altissimo, cui è piaciuto per sua immensa bontà, ch'avessi il bene di piacere al mio Sposo, al mio Rè; e al Regno non ancor, mio! Or voi sappiate, che se fin' ora, io piacqui al Mondo; ora il Mondo, dispiace a mè. Riconosco doni di

Dio

, Dio, le tante da me' godute prosperità?
, ma ho per la grzia maggiore, l' essere
, rassegnata nel tralasciarle. Vi lascio
, senza amarezza, possedute grandezze;
, e Voi grandi speranze vi sagrifico con
, piacere.

Grandi speranze, vi sagrifico con piacere? Da queste voci, protesto con sincerità Nobilissimi, ch' io ricauo valor di meriti, e santitá di momenti, che vagliono la penitenza, e l' austero martirio di lunghi anni. Quel sagrificio, che 'l Signore desiderò dal santo cuore di Abramo, dopo le divine larghe promesse; quello, che pretese in faccia della Terra di promissione dal suo con tanti miracoli favorito Moisé; quel medesimo dalla prediletta Adelaide, in vista d' un Regno promesso, dimanda e aspetta Iddio. Dio immortale! In quell' eroico, tuttochè languido cuore, quante virtù abbisognarono, per un' atto di tal virtù! Quanti sagrificj di

Sce-

Scetri, di Troni, di Diademi, di applausi, di omaggj, di glorie, di grandezze, in un sol sagrificio delle speranze! Se à piè di Cristo volentieri ceduto avesse questo fascio di umani beni, di già goduti; facèa cessione, ma non intiera: e di bene, framisto con male: di bene, che sempre nella pratica provò termine: il donarlo nella speranza fù un tutto donare? fù donar solo il bene; fù donar senza limite; fù (me'l suggerisce l'Angelico) donare con perfezione: perciochè fù donar con piacere; *Operari delectabiliter est de perfectione virtutis*.

D. Th. 2 qu.33.n.4

Che stupore è il vostro, Cortiggiani, e Ministri, che alle amarezze, ai taglj de' rimedj, che son supplicj, la magnanima Inferma non si risente? Tutta intesa al sagrificio, che fà lo spirito, non attende a ciò, che soffre nel corpo. Alzata sopra la bassa sfera dei sensi su'l più alto della illustrata ragio-

ne,

ne, l'Anima generosa consuma i regj suoi spiriti, nel render preziosi tutti i momenti: nell' estinguer desij di MONDO, e accender brame di Dio: nell' offerire speranze, e ricever Corone: raumiliata, e confusa nelle sue stesse virtù. persuasa esser un nulla tutto il ben, che sagrifica in paragone del ben, che aspetta: e convinta sì chiaramente della vanità delle sprezzate grandezze; che per il piacere, che ha di conoscerle, quasi perde il merito di sprezzarle.

Con questa pienezza di santi lumi, con l' intensione di tutti gli affetti, in un solo affetto di carità raccolti, compito d' ogni speranza sua, e di Tutta Se stesa l'offerto, e accettato grande Olocausto; con avere già Cristo in seno, placidamente spirando, vola l' Anima benedetta (come è giusto il supporre) vola al Seno di Christo. Andate, Anima iellctta al Regno di pace da un Regno, che la sospira. Su i passi di vostra

ſtra vita, miſurava la Francia, la carriera di ſue migliori proſperità: or'a ſpuntar' incominciano i ſuoi timori, al tramontare de' voſtri giorni. *Gravata* *eſt* (al primo annunzio, che la ſua Adelaide più non vive, odo a dire rivolto al ſuo Gran Padre, l'accorato Delfino) *Gravata eſt ſuper Nos manus Domini.* In altre ſopra di Noi ſcaricate peſanti piaghe, riſtetti ai colpi, mentre vi ci appreſi la man dell'Uomo: contro di queſto colpo, non trovo ſcudo; poiche vi riconoſco, e vi adoro la Man di Dio. L'iſteſſo Rè, che porge conforto al Figlio, non lo ritrova per sè medeſimo. Ti dò or licenza, penſier di morte: Scorri dove ti è in grado: ovunque ti volgi, e aggiri, vedrai Teatri d'orrore, e lutto. Dolori, aſpra cagione di nuove morti; morti, nuova materia d'aſpri dolori. Ecco là il grave cordoglio, fatto reo di un' eſtinto Delfino! Ecco altro Delfino, ſteſo là sù la bara, altro

Pſ. 31. 4.

oggetto di lagrimosa tristezza! Ahi ferali spettacoli di pompe lugubri, di mesti silenzj, di Principi sconsolati, di Ministri attoniti, di Eserciti ammutoliti, di Popoli singhiozzanti! La grandezza del funesto orrore si é stesa ad occupare tutta la Mente del Rè: e se la forza reiterata del gran dolore, meno há potuto sopra quel Cuore; è beneficio della perduta Adelaide: la di cui morte (per confessione del Rè) gli hà rese tutte le altre perdite, leggiere, e nulle col paragone. Oh perdite! oh morti! per cagion vostra, il privilegio felice di lungo Regno, di lunga età, valse a rendere un tal Monarca, spettatore sfortunato, avvegna che costantissimo, di funeste, e rinovellate Tragedie. Non parliam più: senza, che più ci attristino altri Funerali, altre Tombe, consoliamo il dolore alla vista di queste Esequie.

Hæc data pæna diu viventibus Juven. sat. 10.

Avventurata Anima, a Voi ritorno; in nascita, in vita, in morte, trè volte

pri-

privilegiata, e felice! Le doti ricevute co'l nascere vi guadagnarono il Cuor de' Principi: le virtù esercitate nel vivere, vi acquistarono, con quel de' Principi, il Cuore ancora dei Popoli: e il Sagrificio, con cui coronaste l'eroico vostro morire, vi han meritato con glorioso Trionfo, l'eterno acquisto del Cuor di Dio. L'istesso accelerato passaggio al Cielo, fù singolarissimo privilegio; affin che, senza la pena di vedere sfiorata, e poco meno che inaridita, e spiantata in Terra, la Stirpe gloriosa di Vostra Regal Famiglia; andaste a prepararle altra piu nobil Reggia; vedendola infra poco nella sua maggior parte, trapiantata sopra l'Empireo. Certamente se fù amara separazione una sola morte a due sì amabili, e degni Sposi, *Amabiles, & decori in vita sua*; dolce riunione a medesimi or son due morti: *In morte quoque non sunt divisi.* Che bell'aggiunta di gloria colà sù allo Sposo, la ritro-

2. *Reg. c.* 1. 23.

vata Delfina! e alla Sposa il ricuperato Delfino! onde immortalmente godano entrambi, un Regno vero, un duplicato Paradiso. Voi infrattanto da quello stato, dove [come piamente il dò per fermo] la vostra beata sorte non è in necessità d' accettarli; non lasciate almen di gradire i spontanei suffragj d'una pietà, men sontuosa, ma più sincera; che vi consagra nella vera Casa di Cristo; Questo, che vi presiede, eletto fiore di Nobiltà. Se i sagrificj, se i canti divoti, non furono a Voi soccorsi; saranno pij ricorsi, saranno preghiere, e voti; acciochè quegli anni, che a Voi, e all'ottimo Sposo ha tolti il Tempo; à Vostri Regj Progenitori, all'Avola, alla Madre, al Padre, con vantaggioso risarcimento, aggiunga il Cielo: e se la giustissima Providenza tolse già, e minaccia di torre ancora la preziosa vita de'Regj Figlj; tanto più la prolunghi, è la feliciti negli Augusti Fratelli. Hò detto.

IN-

INSCRIZIONI

Composte dal Padre G. B. M.

Della medesima Compagnia di Gesù.

Sopra la Porta della Chiesa.

INSCRIZIONE I.

Adeste Cives Optimi.
Mariæ Adelaidi a Sabaudia
Ad Regnum
Natæ, ac Nuptæ,
Ante Regnum
Ad Cœlum repente ereptæ,
Utroque ut dignam probent
Pauperum lacrimæ parentant.

AL PRIMO INGRESSO.

II.

Quæris, quid cum Adelaide habeat
Hoc Pauperum Hospitium?

Hanc virtutis cognationem agnoſce.
Eo Rege, & Heroe nata eſt,
Quem Hoſpitium hoc ipſum
Et Pauperes omnes
Patrem magis ſentiunt, quam Regem.

AL SECONDO INGRESSO.

III.

Mirari deſine
Quòd Adelaidi Pauperes parentent.
Cum Regum neminem
Quem non beneficum Pauperes agnoſcant,
Cœlum admittat.
Regibus parentant omnibus,
Quos poſt mortem Cęlum
Excipit.

INSCRIZIONI ATTORNO ALLA CHIESA.

I.

Qui Dies
Regiæ Primogenitæ Adelaidi
Ortum

Ortum expectatissimum dedit,
Idem
Hospitalem hanc Pauperum Domum
Regio munere institutam,
Et a charitate dictam vidit.
Dic utrum Adelaidi horoscopum
Charitas dederit,
An Adelais Charitati?

II.

Beneficentia Reges facit.
Regum beneficentiam Pauperes commendant.
Adelaidem, ut Reginam vel ante Regnum
Et post mortem intelligas;
Funebres has Pauperum grates
Vide.

III.

Quàm magna, & regia
Fuerit Adelaidis Virtus,
Ex hoc uno satis disce

Orbi, & Sibi ereptam
Commendant Pauperes, & lugent.
Nulla hac ſincerior Regum laus:
Neſcit paupertas adulari.

IV.

Quòd Regnum jam diu promerita,
Ad Regnum non pervenerit Adelais
Non eſt, cur doleas.
Quam Pauperes amant,
Habet etiam poſt mortem
Apud Homines ipſos
Aliquid Regno majus,
Regnum animorum.

V.

Pauperum lacrymis tuas miſce.
Regum Neminem
Poſt mortem deflent Pauperes
Niſi Optimum,
Quam igitur Illi adeó deflent,
Ade-

Adelaidem
Cur non fleant omnes?

VI.

Ex Adelaidis funere
Multa diſcis.
Unum tamen diſcunt Omnes;
Hoc maximè Pauperibus indigere Reges,
Quod eorum luctu
Poſt obitum commendantur.

VII.

Nil poſt obitum
Glorioſius habet Adelais
Quám Funebrem hanc
Pauperum pompam.
Vera virtus
Sed maximè Regum eſt
Quæ miſeris placet.

VIII.

VIII.

Quæris quid conferant Adelaidi
Hi Pauperum luctus?
Indigetis Amedei a Sabaudia
Pauperum olim Patris
Ex Stirpe ortam
Et pietatis hæredem
Probant.

IX.

Ut Rex nemo est
Nisi in Pauperes beneficus;
Ita Rex nemo
Cujus funus
Pauperum non excipiat luctus.
Funus hoc Adelaidis
Tot Pauperum instructum lacrymis
Regium nega, si potes.

X.

Quis Pauperum lacrymas
Gemmas neget esse ?
Efformant Regibus
Sed præcipué Adelaidi
Coronam plusquam regiam ;
Quia immortalem.

XI.

Nil gloriosius, nil turpius Regibus
Quam Pauperum lacrymæ.
Mortuos ornant,
Viventes dedecorant.
Pauperum Nemo
Adelaidem flevit
Nisi post obitum.

XII.

Qui nullum Viventibus
Hoc mortuis Regibus

Sed

Sed Optimis tantùm
Tributum ſolvunt Pauperes,
Quòd ſolvunt Adelaidi:
Lacrymas.

XIII.

Ereptam Sibi
Adelaidis prudentiam, pietatem, religionem
Luget Gallia:
Luget Sabaudia:
Luget Orbis:
Hoc tamen glorioſius;
Quòd lugent Pauperes.

INSCRIZIONI INTORNO ALLA BARA.

I.

Dum funus, & Coronas vides,
Omnium Regum
Mortalitatem agnoſce.
Sed quám Sibi virtute fecit,

Pau-

Pauperes precibus promovent
Adelaidis immortalitatem.

II.

Regiam in Adelaide Stirpem,
Regias Nuptias,
His omnibus majorem
Animum, & virtutem laudas.
Hoc tamen magis lauda,
Quòd quam amant Pauperes,
Superi amant, & Deus.

III.

In morte ipſa, & funebri pompa
Mori Adelaidem ne putes.
Tot poſt mortem
Immortalitatis habet argumenta,
Quot ſunt Bonorum,
Sed præcipuè Pauperum
Lacrymæ, & preces.

VI.

I.

Lacrymas siste
Qui Adelaidis
Funus vides, & luges.
Quod Pauperum ornant lacrymæ
Funus Regum non est,
Sed Triumphus.

V. Ricardus.

Imprimatur

F. Io: Albertus Alferius Mag. Vicarius Gener. Sancti Officii.